

# Riqualificazione di spazi comuni autogestiti: il caso di studio di Tor Bella Monaca a Roma

RICERCA E  
SPERIMENTAZIONE/  
RESEARCH AND  
EXPERIMENTATION

Tiziana Ferrante<sup>a</sup>, Teresa Villani<sup>a</sup>, Pierluigi Cervelli<sup>b</sup>,

<sup>a</sup> Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'architettura, Sapienza Università di Roma, Italia

<sup>b</sup> Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma, Italia

tiziana.ferrante@uniroma1.it

teresa.villani@uniroma1.it

pierluigi.cervelli@uniroma1.it

**Abstract.** Nelle periferie metropolitane, per scelte amministrative lacunose, gli abitanti, spontaneamente strutturati in gruppi, occupano spazi in disuso per ricostruire relazioni sociali e riqualificare il tessuto urbano. Al fine di definire criteri progettuali basati sull'esperienza degli utenti, un gruppo di urbanisti, ingegneri, architetti, antropologi e sociologi, sta svolgendo una ricerca con le Università "Sapienza" e "Tor Vergata" su un campione di edifici del quartiere di Tor Bella Monaca a Roma: ad una fase di osservazione sociale delle 'pratiche quotidiane' ha seguito l'elaborazione di verifiche metaprogettuali per definire alternative d'intervento da mettere a disposizione dell'ATER. Gli esiti, pur circoscritti al 30% dell'insediamento, consentono di replicare la metodologia di lavoro.

**Parole chiave:** riqualificazione ERP, spazi comuni autogestiti, progettualità condivisa.

## L'ambito della ricerca

'Spazi comuni autogestiti', 'spazi in disuso', 'spazi destinati a servizi ad uso collettivo', 'spazi aperti o confinati', 'ad uso pubblico o semipubblico' ecc., dizioni diverse per individuare un unico problema: nelle periferie urbane la totale assenza di superfici misurabili in mq (e non di spazi che hanno una ben diversa interpretazione) da destinare all'aggregazione sociale; superfici che, certo, la speculazione privata non concede e che l'intervento pubblico non riesce a garantire dal momento che, di norma, i progetti non vengono completati.

In assenza pertanto di adeguati controlli su iniziative private e di una accelerazione su quelle pubbliche, forse, sottilizzare su termini come 'autogestiti', oppure 'in disuso', oppure ancora 'semipubblico' può far perdere di vista il problema principale: la mancanza di spazi (nella più estensiva interpretazione del termine) che rendano (un minimo) vivibili squallide periferie metropolitane; problema che va risolto interpretando in chiave sociale le

esigenze degli abitanti ed agevolandoli nel loro lodevole intento di sostituirsi alle Pubbliche Amministrazioni.

Un impegno cui gli studiosi non possono venire meno, e con una certa urgenza peraltro, dal momento che i cittadini, stanchi di attendere, si sono già organizzati spontaneamente, senza ovviamente distinguere fra 'autogestiti', 'in disuso', 'semipubblico'.

Entrando nello specifico: in un'area metropolitana, l'assenza di spazi comuni, destinati ad uso collettivo con finalità di aggregazione sociale incide sulla qualità urbana e genera disagio, conflittualità e purtroppo violenza.

Gli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, caratterizzati prevalentemente da (troppo) 'rigide' tipologie abitative, da mai realizzati spazi (per sospensione/interruzione dei lavori) destinati a servizi ad uso collettivo, presentano criticità ricorrenti e gravi emergenze sociali (Franz, 2005) per molte città europee.

Eppure, anche se spesso privi di qualità, rappresenterebbero 'i luoghi' dove si costruiscono le relazioni socio-spaziali e quindi la qualità stessa dell'abitare, del tutto opposti quindi ai 'non luoghi' di Marc Augé. Nelle strategie di riqualificazione dei quartieri periferici (prevalentemente ad opera degli stessi cittadini) sta divenendo prassi comune il restituire dignità e significato allo spazio 'comune' e più specificatamente a quelli che accolgono servizi sociali e culturali.

Il più delle volte, l'azione di recupero si rivolge a spazi, sia pur destinati a servizi, mai portati a compimento rispetto al progetto originario; possono diventare pertanto occasione di coesione sociale: luoghi in cui gli abitanti possono riconoscersi e integrarsi, stimolando un nuovo concetto di 'abitare' non più riferito al solo spazio domestico dell'abitazione.

## Regeneration of shared self-managed spaces: the case study of Tor Bella Monaca in Rome

**Abstract.** In metropolitan suburbs, due to lacking administrative decisions, residents, spontaneously organized in groups, occupy disused spaces to rebuild social relationships and revitalize the urban texture. In order to define design criteria based on user experience, a group of urbanists, engineers, architects, anthropologists and sociologists, is currently undertaking a study, with Rome Universities "Sapienza" and "Tor Vergata", on a sample of buildings in the Tor Bella Monaca neighborhood in Rome. The first phase of social observation of 'daily practices' was followed by the elaboration of metadesign tests, in order to define renovation options to be provided to ATER. The findings, though limited to 30% of the settlement, enable researchers to replicate the work methodology.

**Keywords:** ERP regeneration, self-managed shared spaces, shared planning.

## Research framework

'Shared self-managed spaces', 'disused spaces', 'spaces for collective-use services', 'open or confined spaces', 'public or semipublic spaces' etc., all of these are different terms to identify a single problem: the complete lack, in urban suburbs, of areas (not spaces, which have a very different meaning) measurable in square meters, to be used for social aggregation. Of course, private speculation does not provide such areas, and public intervention cannot grant them, since, normally, projects are not completed.

Therefore, in the absence of adequate controls on private initiatives and of an acceleration on public ones, perhaps trying to pick between words such as 'self-managed' or 'disused', or again 'semipublic', can distract from the main problem: the lack of spaces (in the broadest interpretation of the term)

able to make deprived metropolitan suburbs (somewhat) inhabitable. This problem should be solved by interpreting residents' needs from a social perspective, and by helping them in their praiseworthy intent of taking the place of Public Administrations.

Researchers cannot ignore this endeavor, and should urgently consider it, since citizens, being tired of waiting, have already spontaneously organized, without the need, obviously, to distinguish between terminologies.

To be more specific: in a metropolitan area, the lack of shared spaces, intended for collective use with the purpose of social aggregation, affects urban quality and creates discomfort, conflict and, unfortunately, violence.

Public residential housing buildings, characterized mainly by (too) 'rigid' dwelling typologies, and by unfinished (due to interruption of works) spaces

‘Abitare’, etimologicamente “*permanere in un luogo*”, “*occupare abitualmente*” è riferito ad uno spazio, un paese, generalmente condiviso con una comunità; investe il piano delle relazioni, degli affetti ed è “*vissuto nel tempo con amore e pace*” (Heidegger, 1954).

Tuttavia, nonostante la loro articolata connotazione di significati è possibile rintracciare interpretazioni concordi sulle relazioni che si instaurano in questi spazi tra singoli soggetti (Benn e Gauss, 1983); ciò che rende ‘pubblico’ uno spazio è la molteplicità delle relazioni che il suo uso è capace di instaurare (Crosta, 2000).

Quindi per quanto l’azione progettuale definisca gli spazi di aggregazione sociale, il loro carattere pubblico viene prevalentemente determinato dalle pratiche delle persone e da una molteplicità di soggetti che si strutturano in azioni congiunte e combinate (Dewey, 1927).

Lo spazio ad uso collettivo come ‘prodotto sociale’ (Bourdieu, 1972; Lefevre, 1974) non può essere quindi inteso come un semplice contenitore geometrico; ma come uno spazio eterogeneo, intessuto di trame relazionali che rappresentano la specificità di luoghi difficilmente omologabili (Hammad, 2003).

Il tema della riqualificazione di tali spazi (collettivi e/o comuni che dir si voglia, se si vogliono rispettare le esigenze degli abitanti) in questa nuova declinazione partecipativa, si delinea non più come sommatoria di interventi tecnici, ma come processo di equilibrio tra l’ambiente costruito e gli abitanti secondo un modello che in genere nella progettazione si chiama *open source* (Ratti, 2014); un’occasione di coinvolgimento inclusivo di risorse umane e sociali per ri-generare le risorse fisiche della città (Vicari Haddock e Moulaert, 2009).

intended for collective use services, show recurring critical problems and serious social emergencies in many European cities (Franz, 2005).

However, although being often deprived of qualities, they could be ‘the places’ where socio-spatial relations, and therefore the quality of dwelling itself, are built, thus in direct contrast with Marc Augé’s ‘non-places’. In re-qualification strategies for peripheral neighborhoods (mainly by citizens themselves), restoring dignity and meaning to ‘shared’ spaces is becoming common practice, in particular with regard to spaces dedicated to social and cultural services.

Most of the times, the restoration action addresses spaces, though intended for services, that were never completed with respect to the original plan. They could become, therefore, an opportunity for social cohesion: places where

residents can feel a sense of belonging and can integrate, by stimulating a new concept of ‘inhabiting’, not just referred to the sole domestic space of residence. ‘To inhabit’, which etymologically means ‘to dwell in a place’, ‘to occupy habitually’, refers to a space, a country, usually shared with a community. It includes the sphere of relationships and affections, and is “lived through time with love and peace” (Heidegger, 1954). However, despite their articulated nuances of meaning, it is possible to find concurring interpretations on the relationships that build in these spaces among individuals (Benn and Gauss, 1983). What makes a space ‘public’ is the multiplicity of relationships that its use is capable of creating (Crosta, 2000).

Therefore, although the design action defines spaces of social aggregation, their public nature is mainly deter-

Intervenire sulle periferie attraverso micro interventi privilegiando gli spazi comuni è uno dei metodi sperimentati in ambito europeo. Un esempio: la riqualificazione del quartiere Courtilières a Pantin, Francia; un grande complesso degli anni ‘50 caratterizzato da forte degrado.

Gli abitanti che hanno partecipato al processo decisionale con il supporto dell’Agenzia nazionale per la riqualificazione urbana e il Comune, hanno stabilito la strategia da adottare partendo proprio dagli spazi diversi dalle abitazioni.

In Italia l’esperienza condotta da Renzo Piano e il gruppo G124 ha applicato lo stesso principio: individuare piccoli interventi in contesti molto diversi caratterizzati da una espansione urbana incontrollata in cui l’edificazione si è spesso fermata alla fase iniziale, lasciando incompiuti proprio gli spazi comuni e i servizi, prescindendo peraltro da differenti ambiti applicativi e da riferimenti (inutilmente, in questa occasione) teorici, nei quali si sono innescati processi trasformativi in sinergia con i residenti e le istituzioni sociali e politiche.

A Torino è stato rivitalizzato il quartiere di Borgata Vittoria con ‘piccole strutture in legno’ che disegnano un percorso con luoghi di ritrovo; a Catania nel quartiere Librino, è stata adottata la logica del “piccolo miglioramento e della connessione degli spazi da adibire a servizi collettivi”.

In assenza di programmi comunali si è consolidato un altro modo di intervenire per riqualificare: i fenomeni cosiddetti ‘spontanei’ con interventi autogestiti dagli abitanti, sempre più frequenti, caratterizzati da occupazione (abusiva) di spazi abbandonati e degradati che vengono trasformati dall’iniziativa della popolazione. Anche nel panorama europeo questo metodo viene spesso utilizzato e si sta man mano rafforzando a livello locale fino ad essere

mined by the practices of people and by a diversity of actors that organize in joint and combined actions (Dewey, 1927).

Space for collective use as a ‘social product’ (Bourdieu, 1972; Lefevre, 1974), therefore, cannot be understood as a mere geometrical container, but as a heterogeneous space, interwoven with relational links representing the specifics of difficult-to-catalogue places (Hammad, 2003).

The topic of requalifying such spaces (regardless of the ‘collective’ and/or ‘shared’ label, if one wants to respect the needs of residents), in this new participatory meaning, is outlined not as a sum of technical interventions, but as a balanced process between the built environment and the residents, according to a model usually called *open source* in design (Ratti, 2014). It is an opportunity for inclusive involvement of human

and social resources, in order to regenerate the physical resources of the city (Vicari, Haddock and Moulaert, 2009). Intervening in outskirts through micro-actions, by privileging spaces, is one of the methods tested in the European framework. An example: the requalification of the Courtilières neighborhood in Pantin, France; a large complex built in the 1950s, seriously deprived.

The residents who participated in the decision-making process, with the support of the national Agency for urban renovation and the Municipality, defined the strategy to be adopted by starting from spaces different than dwellings.

In Italy, the experiment conducted by Renzo Piano and the G124 group applied the same principle: identifying small interventions in very different contexts, characterized by unchecked

riconosciuto e supportato dalle stesse amministrazioni. Un esempio: i 'giardini condivisi', pratica comune in molti paesi d'Europa che di recente si sta affermando anche in Italia<sup>1</sup>.

È il caso dei Jardins Partagés francesi del programma "Charte Main Verte" del 2002: il Comune, approvato il progetto dell'associazione locale, mette a disposizione un piccolo investimento che ne consente la realizzazione e la successiva manutenzione.

A tale proposito le *best practice* sostenibili<sup>2</sup> che sottolineano i criteri che determinano la qualità e la vivibilità di un luogo: lo spazio pubblico, l'eterogeneità, l'ambiente, il paesaggio, lo sviluppo socioeconomico, la partecipazione, l'integrazione.

È quello che è successo a Tor Bella Monaca a Roma, quartiere di edilizia residenziale pubblica più grande d'Europa costruito nel 1982-1984 dove riuscire a rintracciare spazi comuni ad uso collettivo, intesi come esito di pratiche sociali, ha richiesto un importante sforzo analitico e interpretativo.

Suddiviso in comparti, il quartiere presenta molti spazi comuni destinati a servizi, ma molto pochi quelli realizzati e messi in funzione.

Come conseguenza un altissimo grado di conflittualità finalizzata a premere sull'amministrazione perché dotasse il quartiere dei servizi necessari; a fronte di risposte inadeguate (accompagnate invece dall'annuncio di 'grandi progetti' mai realizzati), gli abitanti hanno iniziato a supplire, in forma autogestita, a molti dei servizi essenziali.

Anche se gli spazi comuni disponibili sono molto pochi, sono tuttavia attivi vari comitati cittadini impegnati nella loro valorizzazione pur muovendosi spesso ai margini (se non al di fuori) della legalità.

Qualcuno potrebbe, in termini del tutto corretti, far osservare

urban expansion, where construction often stopped at the initial stage. Therefore, shared spaces and services were left unfinished, regardless of the different application fields and (uselessly, in this case) theoretical frameworks. Transformation processes were initiated here, in synergy with residents and social and political authorities.

In Turin, the Borgata Vittoria neighborhood was regenerated with 'small wooden structures', which outline a path with meeting places. In Catania, in the new Librino neighborhood, the adopted solution involved small ameliorations and interconnection of spaces to be used for collective services. Without municipal programs, another requalification method was consolidated: the so-called 'spontaneous' phenomena with *self-managed actions* by residents, increasingly frequent, and characterized by (illicit) occupation of

abandoned and deprived spaces, which are transformed by the initiative of the population.

This method is often used in the European framework as well, and is gradually strengthening at local level, to the point of being recognized and supported by the administrations themselves. An example: the 'shared gardens', a common practice in several European countries, which is recently gaining ground in Italy as well<sup>1</sup>.

It was applied in the French Jardins-Partagés within the 2002 'Charte Main Verte' programme: the municipality, having approved the plan of the local association, provides a small fund that allows its development and subsequent maintenance.

To this regard, sustainable best practices<sup>2</sup> are relevant, since they underline the criteria determining the quality and livability of a place: public space,

che 'spazi comuni' o 'collettivi', 'spazi aperti' o 'confinati', 'uso pubblico' o 'semipubblico' sono ambiti diversi sotto un profilo normativo; ma se le normative non vengono rispettate, come si può pretendere che dei semplici cittadini, che autonomamente stanno cercando di risolvere un problema vitale, prestino la dovuta attenzione?

In tale contesto si colloca l'esperienza di ricerca, tutt'ora in corso, oggetto di questo articolo, nell'ambito di un articolato progetto interdisciplinare, al quale hanno partecipato urbanisti, ingegneri, architetti, antropologi e sociologi<sup>3</sup> con l'obiettivo di individuare linee di azione per ridurre tensioni sociali e fenomeni di marginalità, al fine poi di attivare strategie di riqualificazione urbana nella periferia di Tor Bella Monaca.

Partendo dalle complesse tematiche denunciate dagli abitanti e dai comitati di quartiere è stato possibile approfondire lo studio sulle interazioni socio-ambientali di spazi comuni sorti attraverso forme di autorganizzazione in uno dei comparti del quartiere denominato R5 per approfondire come tali interazioni, *nel connotare la convivenza degli abitanti e la stessa qualità dell'abitare, in molti casi configurano gli spazi stessi* (Cervelli, 2016).

L'obiettivo di questo segmento della ricerca: definire criteri progettuali di riqualificazione basati proprio sull'esperienza degli utenti.

## Metodologia

*L'osservazione sociale per l'individuazione delle esigenze e dei*

*modi d'uso degli spazi comuni.*

Nell'intento quindi di valorizzare le pratiche di autogestione messe in atto dagli abitanti, a complemento dell'azione già svolta dall'ATER di Roma, una prima fase del lavoro si è incentrata sulla relazione

heterogeneity, environment, landscape, socioeconomic development, participation, and integration.

This is what happened in Tor Bella Monaca, in Rome, the largest European public housing neighborhood, built in 1982-1984, where finding shared spaces for collective use, understood as the outcome of social practices, required a substantial analytical and interpretative effort.

Divided into sectors, the neighborhood presents several shared spaces intended for services, but the completed and active ones are very few.

Consequently, a very high degree of conflict arose, aiming at putting pressure on the administration in order to make it implement necessary services in the neighborhood. Faced with inadequate answers (along with the announcement of 'great projects' never realized), the residents started to pro-

vide for several essential services, in a self-managed way.

Even if available shared spaces are very few, there are several active groups of citizens' committees who engage in regenerating these spaces, although often stretching the boundaries of the law (or even illegally).

Someone could, rightfully, point out that *shared or collective spaces, open or confined spaces, public or semipublic use*, are different topics from a normative perspective. However, if norms are disregarded, how can one demand that simple citizens, who are autonomously trying to solve a vital problem, pay the necessary attention?

The ongoing research experiment, described in this paper, is framed in this context, in the framework of a complex interdisciplinary project, involving urbanists, engineers, architects, anthropologists and sociologists<sup>3</sup>. Its purpose

tra gli aspetti fisici e quelli immateriali riferiti alla sfera psicologica, sociale, antropologica e cognitiva del quartiere (Lynch, 1960, 1981) per far emergere attraverso interviste, *focus group*, osservazioni dirette delle “pratiche quotidiane” (de Certeau, 1980), un primo quadro conoscitivo delle condizioni d’uso degli spazi presi a campione, mettendo in evidenza il processo praticato dagli abitanti quale presupposto per definire il quadro di riferimento rispetto al quale formulare la successiva proposta metaprogettuale.

Tor Bella Monaca è di fatto una città nella città: circa 30.000 abitanti di cui il 75% vive in affitto in case di edilizia residenziale pubblica, il restante in case di proprietà costruite da cooperative con sostegno statale.

Il ‘comparto R5’ (oggetto di studio) è la denominazione assunta nei documenti tecnici originari del progetto che attraverso una lettera ed un numero individuano le parti del quartiere; poiché dopo più di trenta anni dalla costruzione le aree vengono chiamate ancora così, nessuno può indicare il luogo dove abita con il nome di una via o una piazza rimarcando in tal modo la sua estraneità al quartiere.

I grandi spazi verdi nati anche in funzione delle borgate abusive adiacenti risultano oggi in stato di totale abbandono; di giorno sono *terrain vague*, di notte diventano ‘buio’.

Alla grande densità abitativa delle aree costruite si frappongono – un po’ paradossalmente – ampie superfici inutilmente vuote.

La fase di osservazione sociale è stata quindi necessaria perché non è possibile studiare gli spazi comuni se non si leggono e si interpretano interazioni, gerarchie sociali e conflitti che vi si proiettano (ad es. spaccio della droga); interazioni che definiscono spazi, li strutturano sia materialmente che immaterialmente.

È stato quindi condotto un lavoro ‘sul campo’ (molto oneroso

was to identify action criteria to reduce social tensions and marginalization phenomena, so to activate urban requalification strategies in the Tor Bella Monaca suburb.

Starting from the complex issues denounced by residents and local committees it was possible to further deepen the study of the socio-environmental interactions of shared spaces, born out of self-organization forms in one of the sectors labeled R5. This had the purpose of further investigating how such interactions, while shaping the coexistence of residents and the quality of dwelling itself, in many cases configure the spaces themselves (Cervelli, 2016).

The aim of this part of the research was to define design criteria for requalification based on the very experience of users.

### Methodology

*Social observation for identifying needs and usage modes of shared spaces.*

With the purpose of empowering self-management practices performed by residents, adding to the action already carried out by Rome-based ATER, a first phase of the work focused on the relation between the physical and intangible aspects referred to the psychological, social, anthropological and cognitive sphere of the neighborhood (Lynch, 1960, 1981). This was meant to bring to light through interviews, focus groups, and direct observations of daily practices (de Certeau, 1980), a first exploratory picture of the usage conditions of sampled spaces, highlighting the process adopted by residents as a precondition to define the framework with respect to which a future metadesign proposal can be formulated. Tor Bella Monaca is de facto a city

per tempi e risorse utilizzate) per *interpretare* la vita quotidiana, il senso dei luoghi, i processi di significazione, pratiche di frequentazione e d’uso degli spazi, focalizzando l’attenzione sui modi di appropriazione e riappropriazione, le diverse forme di autogestione e di autorganizzazione, analizzando anche i processi di costruzione dei beni comuni.

La metodologia adottata riprende le modalità di osservazione di M. de Certeau che indicava un nuovo approccio allo studio delle pratiche quotidiane basato sui concetti di “uso” e “operazione” (de Certeau, 1980).

La metodologia utilizzata non si è basata su una ricostruzione di storie di vita, ma sui dati emersi nel corso di interviste, *focus group* e osservazioni dirette intese come momenti di interazione aperta, avvalendosi anche della collaborazione di diversi soggetti territoriali e realtà associative con i quali il progetto di ricerca si è confrontato: ASIA (comitato di quartiere impegnato dal 1988 nella lotta per la casa), Cubo Libro (biblioteca autogestita di quartiere), El Che’ (centro sociale che collabora con scuole, orto botanico, Policlinico Tor Vergata), Centro anziani (iniziativa spontanea trasformata in punto di incontro intergenerazionale), La Rosa dei Venti (centro diurno), Ludoteca (in precedenza gestita dal Comune, poi chiusa e attualmente occupata da un gruppo di donne), CIS (Centro di Integrazione Sociale), impegnato da anni in attività di accoglienza.

L’obiettivo è stato di incrociare le narrazioni prodotte da realtà associative con una serie di resoconti individuali capaci (potenzialmente) di costruire un discorso complessivo.

È emerso che le uniche due piazze del quartiere, realizzate come tentativo di riqualificazione nella metà degli anni ‘90, non vengono utilizzate.

within a city: there are about 30,000 residents, of whom 75% live in rented public residential dwellings, while the rest live in owned houses built by cooperatives with State support.

The ‘R5 sector’ (case study) is the nomenclature adopted in the original technical documents of the plan, which identify parts of the neighborhood by using a letter and a number.

Because after more than thirty years since construction the areas still have these names, nobody can identify the place where they live with the name of a street or a square, thus underlining a sense of non-belonging to the neighborhood.

The large green areas born also in relation to the presence of nearby unauthorized suburbs, today are in a state of total abandonment; by day they are *terrain vague*, by night they become ‘darkness’.

The high population density of built areas is contrasted by – somewhat paradoxically – large, uselessly empty areas. The social observation phase, therefore, was necessary because it is not possible to study shared spaces if one does not read and interpret interactions, social hierarchies, and conflicts that are projected onto them (e.g. drug dealing). These interactions define spaces; they shape them both tangibly and intangibly.

A work ‘on the field’ was therefore carried out (with considerable time and resource effort), to *interpret* daily life, the meaning of places, the signification processes, how places are used and visited, by focusing the attention on the modes of appropriation and reappropriation, on the different forms of self-management and self-organization, while analyzing the construction processes of shared assets.

Per quanto attiene in particolare l'oggetto della ricerca metaprogettuale sugli spazi comuni, le risultanze dell'osservazione condotta dai sociologi e antropologi, riferisce che a prima vista sembrano scarsamente visibili pratiche e processi di risignificazione dal basso ed emerge con evidenza la desemantizzazione dello spazio pubblico e degli spazi comuni, mentre il quartiere avrebbe bisogno di una presenza capillare e costante delle istituzioni e di un lavoro quotidiano di creazione di comunità.

A partire da un evento accidentale del quartiere, un *black-out* determinato dall'uso abusivo dell'energia elettrica, i cittadini hanno svolto numerosi tentativi di autorecupero; il senso di questa operazione sta all'interno della marcatura di una presenza: gli abitanti rendono cioè iper-visibili i segni della cura per manifestare la presenza di un *attante collettivo reticolare* capace di fronteggiare un *antisoggetto collettivo*.

In sintesi l'osservazione delle pratiche di vita quotidiana e delle attività svolte rappresentano interessanti presupposti per i progetti di trasformazione che potrebbero essere utilizzati dai progettisti come interazione con gli abitanti<sup>4</sup>, perché portatori di una intima progettualità che va al di là degli stessi edifici in cui si esplica.

Va infine aggiunto che il recente Codice dei contratti pubblici prevede espressamente per determinate opere pubbliche il ricorso alla consultazione pubblica (cfr art. 22, *Trasparenza nella partecipazione di portatori di interessi e dibattito pubblico*).

Ovviamente l'importanza di questa tematica non può essere compiutamente trattata in questa sede.

Questa fase è servita per identificare la tipologia di utenti prevalenti, il tipo di frequentazione e le attività maggiormente praticate all'interno (e all'esterno) di essi.

The adopted methodology derives from the observation modalities of M. de Certeau, who pointed out a new approach for studying daily practices, based on the concepts of 'usage' and 'operation' (de Certeau, 1980).

Our methodology is not based on a reenactment of life stories, but on the data resulting from interviews, focus groups, and direct observations, intended as moments of open interaction. It also benefited from the cooperation with several local entities and associations, consulted by the research study: ASIA (district committee engaged since 1988 in the fight for houses), Cubo Libro (self-managed district library), El Che (social center working with schools, botanic garden, Tor Vergata Hospital), Elderly center (spontaneous initiative turned into an intergenerational meeting point), La Rosa dei Venti (day center), Game

room (previously managed by the Municipality, then closed and currently occupied by a group of women), CIS (Social Integration Centre), engaged in reception activities for years.

The aim was to intersect the narratives created by association phenomena with a series of individual reports (potentially) capable of building a comprehensive discourse.

It was found that the only two squares of the neighborhood, built as an attempt at requalification in the mid-1990s, are not used.

As for what pertains specifically to the object of the metadesign study on shared spaces, the findings of the observation performed by sociologists and anthropologists show that, at a first look, bottom-up resignification practices and processes seem scarcely visible. The de-semantification of the public space and of shared spaces emerges

clearly, while the neighborhood would need a constant and ramified presence of institutions and a daily work of community building.

Following an accidental event in the neighborhood, a blackout caused by illicit use of electric power, citizens carried out numerous self-recovery attempts. The meaning of this operation is found in the marking of a presence: that is, residents make the signs of the cure hyper visible, so to show the presence of a *collective reticular agent*, capable of facing a *collective anti-subject*.

In synthesis, the observation of daily life practices and of the activities that were carried out is an interesting basis for transformation processes that could be used by designers as interaction with residents. This is because the residents are carriers of an intimate design plan that goes beyond the buildings where it explicates itself<sup>5</sup>.

Un primo risultato è di tipo quantitativo: le osservazioni raccolte denunciano, riferendosi al progetto originario (1980-83) una scarsità di spazi comuni, tanto da adibire a questo scopo gli spazi esterni dei pochi edifici destinati a servizi, sebbene non adeguatamente protetti. Gli intervistati richiedono perlopiù spazi aggiuntivi, suggerendo di ricavarli dall'uso degli spazi di distribuzione sovradimensionati (accessi, collegamenti, percorsi di accesso alle cantine e alle terrazze comuni) e da piccole costruzioni degradate che già hanno recuperato autonomamente, ma che vengono percepiti come quelli più critici dal punto di vista della sicurezza. La *'traduzione' delle esigenze degli abitanti e la proposta metaprogettuale* L'iter metodologico della ricerca è proseguito con l'interpretazione di queste risultanze, per definire il quadro esigenziale degli spazi comuni ad uso collettivo a partire dalla pratica di riuso autogestito. L'obiettivo che contempla l'applicazione di metodologie proprie dell'approccio tecnologico alla progettazione è stato di definire criteri metaprogettuali che nel sottolineare la centralità della progettazione, ne ritrovano le specifiche connotazioni in ogni fase del processo edilizio che garantisce il rispetto dei tempi e dei costi, la qualità tecnica del prodotto e la sua qualità morfologica. È stato quindi selezionato come oggetto di studio un campione, il più possibile omogeneo, di piccoli edifici ad uso non residenziale del comparto R5 (critico dal punto di vista del degrado e della sicurezza sociale), già presi in carico dagli abitanti e dalle associazioni come servizi e attività sociali. Spazi 'chiusi' apprezzati dagli abitanti per la tranquillità e sicu-

Finally, it should be added that the recent Code for contracts explicitly requires public consultation for certain public construction works (see art. 22, *Transparency in the participation of stakeholders and public debate*).

Obviously, the importance of this topic cannot be exhaustively discussed in this paper. This phase was needed to identify the type of primary users, the type of usage frequency and the most practiced activities inside (and outside of) the spaces.

A first result is quantitative: collected observations denounce a scarcity of shared spaces, with reference to the original plan (1980-83), to the point that external areas of service buildings, though not properly protected, are used in their place. The interviewees asked mostly for additional spaces, suggesting to ob-

rezza, ma privi di percorsi che li riconnettono, inseriti in ambiti poco accessibili (se non in alcune ore della giornata), spazi però che manifestano attraverso un processo anonimo (ma costante) di cura, la presenza di un soggetto collettivo, che li rende 'comunicanti' o quanto meno 'accoglienti', nonostante le notevoli difficoltà ed una capacità di accoglienza limitata<sup>5</sup>.

Dopo i pochi interventi di recupero effettuati con i finanziamenti del programma comunitario URBAN (destinati ad interventi di rivitalizzazione economica e sociale in quartieri svantaggiati delle città europee), ma non sufficienti per eliminare totalmente le condizioni di degrado, sono stati oggetto di cura autogestita cinque piccoli edifici monopiano la cui consistenza come superficie utile è simile; sono così identificati all'interno dell'R5: Centro Diurno La rosa dei venti (284 mq); due edifici gestiti dalla Comunità di S. Egidio (ognuno di 380 mq); una palestra gestita dall'associazione Olympic Boxe Gym (380 mq) e la Ludoteca La casa di Alice (280 mq); di questi, solo due sono legittimati a livello di concessione.

Attraverso pratiche di riqualificazione autogestita tali volumi sono stati resi riconoscibili come poli di aggregazione dai colori e i materiali utilizzati per le pareti esterne.

Per mezzo di un costante confronto fra 'requirement' e 'performance' su questi edifici si è sviluppata la fase, attualmente in corso, delle verifiche metaprogettuali ambientali e tecnologiche al fine di formulare alternative d'intervento (come in genere richiesto per un progetto di fattibilità tecnico/economico obbligato dal nuovo Codice dei contratti pubblici) da mettere a disposizione dell'ATER. L'adozione di elaborazioni metaprogettuali, proprie della progettazione tecnologica, ha l'obiettivo di assumere le esigenze espresse dagli abitanti e i modi d'uso (già in essere) dei

tain them using oversized circulation spaces (entrances, connections, paths to access shared cellars and terraces), and small deprived buildings that they have already recovered autonomously, but are perceived as the most critical in terms of safety.

#### *The 'translation' of the residents' needs and the metadesign proposal*

The methodological procedure of the study continued with the interpretation of these findings, in order to define the set of requirements of shared spaces for collective use, starting from the practice of self-managed reuse.

The objective involving the application in design of methodologies coming from a technological approach was intended to define metadesign criteria, which, by underlining the centrality of design, recreate its specific features in each phase of the building process. This

ensures that the requirements of timings and costs, and technical and morphological quality of the product are met.

Therefore, we selected as case study a sample, as homogenous as possible, of small non-residential buildings in the R5 sector (critical in terms of degeneration and social security), which residents and associations already took charge of for services and social activities.

These are 'closed' spaces enjoyed by residents for their safety and tranquility, but without interconnecting paths, and are located in poorly accessible areas (except in some hours of the day). However, these spaces show, through an anonymous (but constant) care process, the presence of a collective entity, which makes them 'communicating' or at least 'hospitable', despite substantial difficulties and a reduced reception capacity<sup>5</sup>. After the few regeneration actions performed with the funding of the

piccoli edifici autogestiti per implementarle e 'tradurle' in requisiti, andando a ricercare le soluzioni alternative ottimali sotto il profilo prestazionale degli elementi tecnici che li configurano e si integrano con l'edificio nel suo insieme.

La definizione metaprogettuale di alternative diventa quindi il presupposto essenziale per poter mettere a punto e valutare, in forma partecipativa e concertata, ipotesi progettuali differenti rispetto alla reale fattibilità di ogni singola scelta relazionandola ad aspetti economici e sociali di contesto.

Pertanto la ricerca ha previsto una prima definizione degli obiettivi di riqualificazione del quartiere, a partire da micro interventi sui pochi edifici originariamente destinati a servizi, salvaguardando il più possibile le azioni spontanee messe in atto dagli utilizzatori; si è reso pertanto necessario verificare la compatibilità d'uso degli spazi e individuare gli interventi necessari sui singoli edifici del comparto R5, in coerenza con le formule di autogestione praticate dagli abitanti.

In considerazione della sproporzione tra spazi disponibili e numero dei potenziali utilizzatori, è stato individuato per i differenti tipi di servizi un potenziale bacino d'utenza nell'arco della giornata.

Si è poi proceduto all'individuazione delle attività riferite ai servizi e, sulla base dei rilievi, ad una prima verifica dimensionale (programma edilizio e layout) in relazione alla necessità di ottimizzazione dello spazio disponibile.

Per ogni unità ambientale destinata ai servizi programmati sono stati definiti (sotto forma di un abaco) i requisiti morfologici, funzionali e le specifiche richieste di prestazione a partire da quelle relative all'idoneità all'uso (sicurezza, fruibilità, igiene) e il benessere ambientale (acustico, visivo, termoisolometrico) e

community programme URBAN (meant for economic and social regeneration of underprivileged neighbourhoods in European cities), though not sufficient for completely eliminating degeneration conditions, five small one-story buildings received self-managed care. Their size, in terms of usable surface, is similar. Their identifications within R5 are: Day Centre "La Rosa dei venti" (284 m<sup>2</sup>), two buildings managed by the S. Egidio Community (each measuring 380 m<sup>2</sup>), a gym managed by the association Olympic Boxe Gym (380 m<sup>2</sup>), and the game room "La casa di Alice" (280 m<sup>2</sup>). Only two of these are legitimate in terms of concession.

By means of self-managed requalification practices, these facilities were made visible as aggregation poles by the colours and materials used for external walls.

Through a constant comparison between 'requirement' and 'performance', these buildings were the object of the still on-going phase of metadesign environmental and technological tests, aiming at formulating intervention options to be provided to ATER (as it is usually required by the new code of contracts for a technical-economic feasibility study).

The purpose of adopting metadesign developments, typical of technological design, is to meet the needs reported by residents and the (already existing) usage modes of the small self-managed buildings, in order to implement them and 'translate' them into requirements. This will be accomplished by searching for optimal alternative solutions in terms of performance of the technical elements that outline them and are embedded in the overall context of the building.

verificate ipotesi di aggregazione in rapporto alla preesistenza. Successivamente l'individuazione di un repertorio di soluzioni tecniche (anche esse riassunte in abaci) in grado di soddisfare sotto il profilo prestazionale i requisiti individuati, focalizzando l'attenzione sulla possibilità d'integrazione con l'edificio preesistente, la durabilità e la manutenibilità durante tutto il programmato ciclo di vita, in maniera facilitata anche da parte degli utenti.

Questa fase della ricerca è stata particolarmente complessa e impegnativa (difficile da illustrare compiutamente in questa sede) dal momento che si è trattato di far convergere su un repertorio di soluzioni eminentemente tecniche una serie di aspetti marcatamente interdisciplinari.

**Primi risultati della ricerca e sviluppi futuri** Le prime risultanze della ricerca hanno consentito la formulazione di ipotesi alternative in termini di layout per i differenti spazi comuni in relazione ai servizi offerti, da mettere a disposizione degli utenti e dell'ATER.

È prevista inoltre una specifica messa a punto di soluzioni tecnologiche appropriate al contesto (suddivise a partire da quelle di minimo intervento fino alla sostituzione degli elementi tecnici esistenti con soluzioni più performanti, tenendo sotto controllo i parametri tempo e costi) nell'ambito di una serie di alternative progettuali utilizzabili nel progetto di fattibilità tecnico/economica da allegare nel rispetto delle indicazioni del nuovo Codice dei contratti.

Soluzioni tecnologiche appropriate che possono anche rilanciare, dopo un lungo periodo di crisi, le piccole e medie imprese oggi in fase di passaggio per il settore edile verso industria 4.0.

Metadesign definition of options, therefore, becomes a fundamental prerequisite in order to develop and evaluate, in a participatory and concerted way, different design hypotheses, with respect to the actual feasibility of each single option, by relating it to contextual economic and social aspects.

Therefore, the study involved a first definition of the objectives of requalification of the neighbourhood, starting from micro-interventions on the few buildings originally intended for services, while preserving the spontaneous actions carried out by users as much as possible. It was therefore necessary to verify the usage compatibility of spaces and identify the interventions needed on individual buildings of the R5 sector, in accordance with the self-management formulas applied by residents. Considering the disproportion between available spaces and number of

potential users, a potential user base was identified for the various types of services during the course of the day.

Then we proceeded to identify the activities related to services and, based on measurements, to perform a first dimensional test (building programme and layout), in relation to the need to optimize the available space.

For each activity unit intended for planned services, the morphological and functional requirements were defined (in the shape of an abacus), as well as the specific performance requests, starting from those related to use suitability (safety, usability, hygiene) and ambient comfort (acoustic, visual, thermal-hygrometric). Aggregation hypotheses were also verified with respect to pre-existence.

Subsequently, a set of technical solutions (also schematized with abacuses) was identified, with the purpose of

meeting the requirements that were found in terms of performance. The attention was focused on the possibility of integration with the pre-existing building, and on durability and sustainability over the entire planned lifecycle, in a way facilitated also by users.

This phase of the study was particularly complex and demanding (it is difficult to thoroughly describe it here), since it required that a series of markedly interdisciplinary aspects converged into a set of specifically technical solutions. Gli esiti della consultazione pubblica potranno quindi essere messi a disposizione dell'ATER per essere valutati rispetto alla fattibilità tecnica, economica, procedurale e alla priorità d'intervento, in sede di elaborazione del progetto definitivo, per essere discussi successivamente in Conferenza di servizi.

Tutto ciò sarebbe in linea (come già in precedenza accennato) con quanto previsto dall'art. 22 del nuovo Codice dei contratti pubblici che sottolinea l'importanza dell'utilizzo di strumenti di partecipazione e condivisione delle scelte quali il 'dibattito pubblico' per progetti di architettura di rilevanza sociale che hanno impatto sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio. Tale strumento si ispira a quanto istituito in Francia con la legge Barnier del 1995 per rispondere alla crescente conflittualità delle comunità locali verso le grandi opere, con l'obiettivo di garantire una piena e trasparente informazione sull'intervento in corso

ance with the context, and subdivided starting from the least intrusive ones up to the replacement of existing technical elements with more performing solutions. These are applied in the framework of a series of design alternatives usable in the technical/economic feasibility study, to be annexed to plans according to the requirements of the new code of contracts. Appropriate technological solutions can also restart, after a long crisis, the growth of small and medium enterprises, which are currently transitioning towards industry 4.0 in the building sector.

#### **First findings of the study and future developments**

The first findings of the study enabled the formulation of alternative options in terms of layout for the various shared spaces in relation to offered services, to be provided to users and to ATER. A specific development of technological solutions is also foreseen, in accord-

In fact, unlike large enterprises that operate mainly, and successfully, on foreign markets, SMEs (with fewer employees) operate 'in proximity', 'on the territory', 'in the districts', that is, in direct contact with the demand. They are constantly engaged in innovating processes through digitization, and

di progettazione a tutti i cittadini che vivono in un determinato territorio e dar loro la possibilità (come singoli o gruppi organizzati) di esprimere il proprio parere.

## Conclusioni

L'originalità della ricerca si ritrova nei caratteri marcatamente interdisciplinari, nell'approccio tecnologico al progetto per definire le soluzioni alternative più appropriate agli usi collettivi, nella riabilitazione autogestita – già in atto – rilevandone le risultanze e monitorandone la fattibilità. Allo stato attuale la ricerca, pur circoscritta a un campione pari al 30% dell'intero insediamento, consente di replicare la metodologia di intervento. In questa logica saranno messi a disposizione dell'ATER documenti operativi, linee guida, format, e software tipo BIM e HBIM che consentiranno alla committenza di semplificare e monitorare al contempo tutti gli aspetti procedurali da seguire nel rispetto del nuovo Codice dei contratti pubblici.

In attesa del varo della città metropolitana, per Tor Bella Monaca un'importante opportunità per garantire un presidio sociale e promuovere in collaborazione con le Istituzioni spazi comuni e servizi collettivi per sviluppare sul territorio una cultura dell'appartenenza e dell'identità.

## NOTE

1. Le città più all'avanguardia sono attualmente Bergamo, Milano, Segrate, Bologna, Roma, Parma. <http://reteperlapartecipazione.blogspot.com/2010/10/giardini-condivisi-pratica-comune.html>

2. Il riferimento è la "Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili"; tra le principali raccomandazioni della U.E.: rivolgere un'attenzione speciale ai quartieri degradati; coinvolgimento dei cittadini nel processo di recupero

products through off site pre-construction. They are also engaged in fostering 'reshoring', against globalisation, which is today no longer productive for some sectors.

Possible developments, therefore, include a further involvement of residents and of potential stakeholders, through a process involving information, discussion and public debate on interventions to be performed. This would enable bringing to light critical observations and proposals from several actors, including individual citizens, for a shared test of proposed design options and for their possible recalibration.

The outcomes of public consultation will be therefore provided to ATER to be evaluated with respect to technical, economic and procedural feasibility, as well as to intervention priority, during the elaboration of the final plan, to be

later discussed in the Conference of services.

All of this would be in line (as previously mentioned) with the requirements of art. 22 of the New code of contracts, which emphasises the importance of using tools for participation and shared decisions, such as 'public debate' for socially relevant architecture projects, impacting on the environment, the cities and the landscape. Such tool is inspired by the directives of the 1995 Barnier law in France, which addressed the increasing conflictual views of local communities towards large construction works, with the purpose of providing all citizens living in a certain area with exhaustive and clear information on the project being designed, and giving them the possibility to express their opinion (as individuals or as organised groups).

e la creazione di spazi pubblici di qualità attraenti ed orientati ai fruitori; strutturazione degli insediamenti in modo compatto, riunendo diverse attività in un solo quartiere; potenziamento dell'economia locale e politiche di integrazione e sostegno sociale. Si fa riferimento anche ai dati contenuti nel report dell'European Urban Knowledge Network (EUKN) "Strategies for upgrading the physical environment in deprived urban areas", 2007.

3. Ricerca *Empowering suburbs. Testing transdisciplinary and inclusive methodologies* (Resp. Scient. prof. Carlo Cellamare) finanziata da Sapienza Università di Roma, 2015.

4. cfr. la già citata *open source* (Ratti, 2014), le più recenti ricerche urbane, ma anche L'EBD, Evidence Based Design (Vischer, 2009), per non parlare della *Post Occupancy Evaluation* (Preiser et al, 1988; Ferrante, 2013).

5. Come è stato detto da un abitante: "...nell'R5 ove io vivo, gli alloggi sono 1267. Traete le conclusioni a livello di autorganizzazione per pulirsi le scale, per pulirsi gli spazi verdi, 1267 famiglie, non persone".

## REFERENCES

Benn, S. and Gauss, G. (1983), "The Public and the Private: Concepts and Action", in Benn S. e Gauss G. (Eds.), *Public and Private in Social Life*, Cromm Helm, London, UK, pp. 7-11

Cellamare, C. (Ed.) (2016), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli Editore, Roma

Cervelli, P. (2016), "Periferia e vita quotidiana: pratiche di spazio a Tor Bella Monaca", *Territorio*, No. 78, pp. 69-76

Crosta, P.L. (2000), "Società e territorio, al plurale. Lo spazio pubblico – quale bene pubblico – come esito eventuale dell'interazione sociale", *Foedus*, No. 1, pp. 42-43

De Certeau, M. (1980), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma

Dewey, J. (1927), *The Public and its Problems*, The Pennsylvania U.P., Pennsylvania, PA, (trad. it., (1971), *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze)

## Conclusions

The originality of the study is found in its markedly interdisciplinary features; in the technological approach to design, in order to define the most appropriate alternative options for collective use; and in the – already existing – self-managed rehabilitation, by drawing its outcomes and monitoring its feasibility. In its current state the study, though confined to a sample equal to 30% of the entire settlement, enables the replication of the intervention methodology. In this framework, ATER will be provided with operative documents, guidelines, templates, and software like BIM and HBIM, which will enable purchasers to simplify and monitor, at the same time, all procedural aspects to be followed in compliance with the new code of contracts.

While waiting for the approval of the metropolitan city, this is an important

opportunity for Tor Bella Monaca to ensure a social presence and promote shared spaces and collective services, in cooperation with Institutions, in order to develop a culture of belonging and identity in this area.

## Notes

1. The more advanced cities are currently Bergamo, Milan, Segrate, Bologna, Rome, and Parma. <http://reteperlapartecipazione.blogspot.com/2010/10/giardini-condivisi-pratica-comune.html>

2. The reference is the Leipzig Charter on Sustainable European Cities, one of the main EU recommendations. It includes paying special attention to deprived neighborhoods; involving citizens in the regeneration process and in creating appealing and user-oriented public spaces; configuring settlements in a compact way, by gathering several



- Di Giulio, R. (Ed.) (2013). *Paesaggi periferici. Strategie di rigenerazione urbana*, Quodlibet, Macerata
- Ferrante, T. (2008). *Informazione tecnica per la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica*, DEI, Roma
- Ferrante, T. (2013a), *Valutare la qualità percepita: uno studio pilota per gli hospice. Evaluation of perceived quality: Hospice: a pilot study*, Franco Angeli, Milano
- Franz, G. (2005), *La riqualificazione continua. Strumenti, pratiche e problemi della trasformazione urbana in Italia*, Alinea, Firenze
- Hammad, M. (2003), *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Meltemi, Roma
- Heidegger, M. (1954), "Vorträge und Aufsätze", Neske, Pfullingen, trad. it. Vattimo, G. (Ed.) (1976), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano
- Lynch, K. (1960), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia
- Lynch, K. (1981), *A Theory of Good City Form*, MIT Press, Cambridge, MA and London
- Magnaghi, A. (1973), *L'organizzazione del metaprogetto*, Franco Angeli, Milano
- Preiser, W.F.E., Rabinowitz H.Z. and White E.T. (1988), *Post-occupancy evaluation*, Van Nostrand Reinhold, New York
- Ratti, C. (2014), *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, Einaudi, Torino
- Ridolfi, G. (2003), "Progetto e saperi comprensivi", in Missori, A. (Ed.), *Tecnologia, progetto, manutenzione*, Franco Angeli, Milano
- Spadolini, P.L. (Ed.) (1977), *Design e tecnologia. Un approccio progettuale all'edilizia industrializzata*, Edizioni Luigi Parma, Bologna
- Vischer, J.C. (2009), "Applying knowledge on building performance: From evidence to intelligence", *Intelligent Buildings International*, Vol. 1, pp. 239-248

activities into a single neighborhood; enhancement of local economy and social integration and support policies. We also refer to the European Urban Knowledge Network (EUKN) report: 'Strategies for upgrading the physical environment in deprived urban areas', 2007.

3. Study: *Empowering suburbs. Testing transdisciplinary and inclusive methodologies* (scientific director prof. Carlo Cellamare) funded by Sapienza University of Rome, 2015.

4. See the already mentioned open source practice (Ratti, 2014), more recent urbanistic studies, but also Evidenced Based Design - EBD (Vischer, 2009), and of course Post Occupancy Evaluation (Preiser et al, 1988; Ferrante, 2013).

5. As a resident said: "... in the R5 where I live, there are 1267 apartments. You can guess the self-organization level

*needed to clean staircases, clean green areas, 1267 families, not individuals".*

01 | Quartiere di Tor Bella Monaca. Vista del comparto R5 in via dell'Archeologia. Fonte: foto di M. Commiso  
*Tor Bella Monaca Neighbourhood. View of the R5 sector in via dell'Archeologia. Source: photo by M. Commiso*

02 | Gli edifici ex lavatoi del comparto R5 oggetto di studio. Le attuali destinazioni d'uso. Fonte: elaborazione del gruppo di ricerca  
*The case study buildings of the R5 sector, formerly washhouses, with their current intended use. Source: graphics by the research group.*



| 01

**CENTRO DIURNO**

**COMUNITA' SANT'EGIDIO**

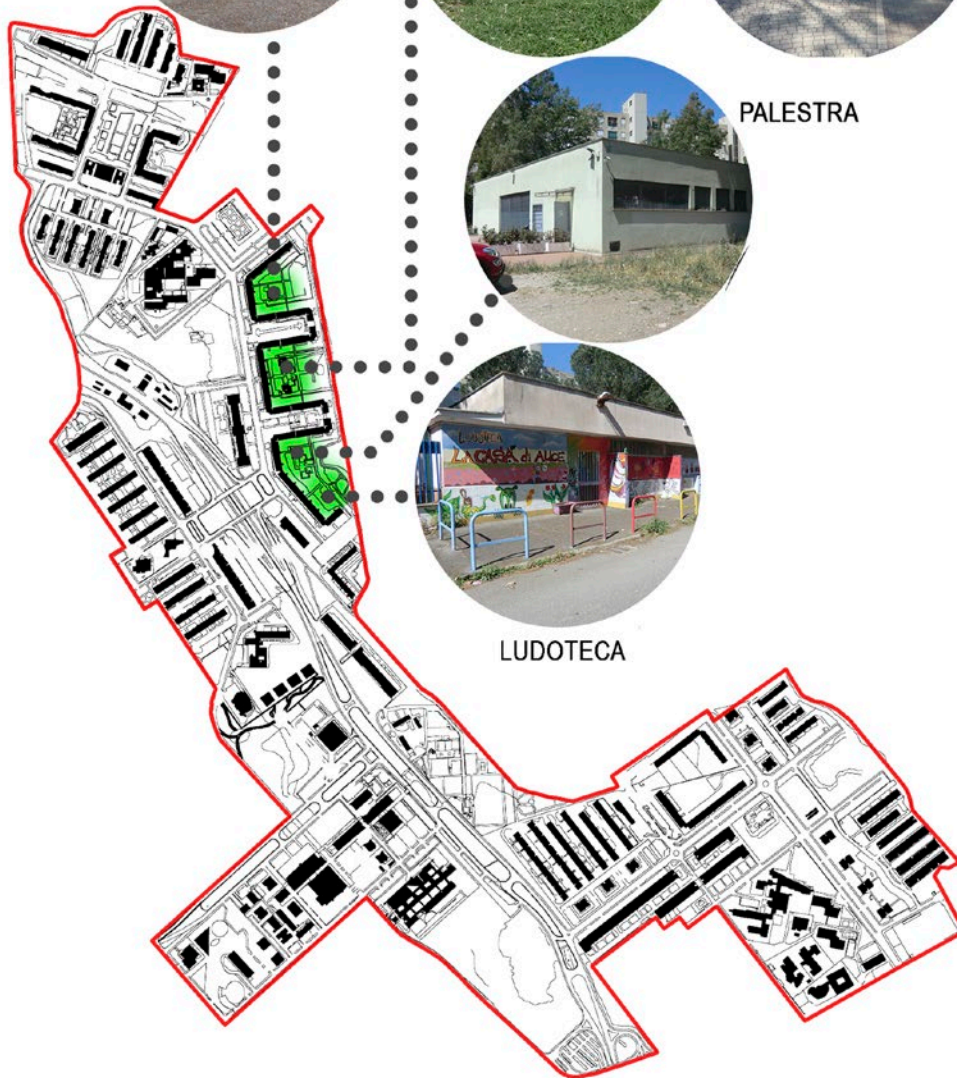
| 02



**PALESTRA**



**LUDOTECA**



03 | Planimetria del comparto R5: in evidenza gli spazi comuni. Descrizione del regime proprietario, dello stato di conservazione, dell'evoluzione degli interventi di riqualificazione. Individuazione del target di utenza, delle attività svolte nell'arco temporale. Fonte: elaborazione del gruppo di ricerca

Plan of the R5 sector: shared spaces are emphasised. Description of the owners, of the conservation state, and of the evolution of regeneration actions. Identification of target users and of activities performed over time. Source: graphics by the research group

